

→ **L'equipaggio italiano** sequestrato dai miliziani lo scorso 20 marzo è in acque internazionali

→ **Il racconto degli ostaggi** ai familiari: «Avevamo paura, i libici erano diventati molto nervosi»

Asso 22 torna a casa «È la fine di un incubo»

Foto Ansa



Il rimorchiatore Asso 22

Un mese da incubo finito nel migliore dei modi. Ma ci sono stati momenti difficili per i marinai di Asso 22 liberati l'altra notte. Hanno lasciato la Libia e oggi torneranno in Italia. Poi, finalmente, nelle loro case.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Nel piccolo appartamento di via San Gennariello, in uno dei quartieri più popolari di Torre del Greco, la telefonata della Farnesina è arrivata intorno alle 23.00 di venerdì. «All'inizio abbiamo pensato ad uno scherzo: la voce dall'altra parte si qualificava come un addetto del Ministero degli Esteri e io stesso non credevo a quello che stavo sentendo». In un baleno, l'abitazione di Luigi Colantuono, 34 anni, mozzo su Asso Ventidue, si è riempita di gente. Antonio, fratello del marittimo ostaggio per 33 giorni con altri dieci membri dell'equipaggio di un gruppo di miliziani libici, deve sforzarsi moltissimo per non piangere ripensando a quei momenti. «È stata una cosa bellissima. Una gioia immensa, a cui hanno partecipato tutti gli amici, i parenti, gli altri condomini. Luigi ha una bimba piccola, si è sposato da poco e si era imbarcato

La telefonata di notte
Alle 23 la telefonata della Farnesina, è festa nelle case dei marinai

per mettere da parte qualcosa per la famiglia: aveva programmato il rientro per fine marzo. La moglie lo ha contattato via skype: Luigi le ha detto che stava bene e che non vedeva l'ora di riabbracciare lei e la figlia. Abbiamo passato la notte in bianco per festeggiare». In casa Iapino, a Ischia, la bella notizia è arrivata direttamente da uno degli apparecchi satellitari della dotazione di Asso Ventidue. Giovan Giuseppe Iapino, ufficiale motorista, ha chiamato lui stesso la moglie. Poche parole: «Siamo liberi, siamo già in mare aperto». Ed ora, Enzo Di Noto, cognato del marittimo ischitano, può finalmente liberarsi di un peso: «L'angoscia era cresciuta negli ultimi giorni. Giovanni chiamava spesso la moglie dicendosi preoccupato per il sostegno dell'Italia alla coalizione internazionale contro Gheddafi. Aveva anche raccontato che i miliziani erano molto nervosi, e che

litigavano spesso tra loro. Ma agli ostaggi, da quel che mi risulta, non è stato torto un capello». A Maria Chiavistelli, moglie di Luigi, il comandante del rimorchiatore, la notizia è arrivata mentre era al lavoro, nel suo ristorante di Gaeta. «Sono scoppiata a piangere, poi ho urlato ai clienti che mio marito era salvo, e tutti insieme abbiamo festeggiato».

LA GIOIA DEI FAMILIARI

Istantanee dalla fine di un incubo. Asso Ventidue, racconta l'armatore napoletano Mario Mattioli in una conferenza stampa nella tarda mattinata alla Riviera di Chiaia nella sede della Augusta Off Shore, ha ripreso il mare, senza più i miliziani armati a bordo, alle 23 di venerdì. «Non abbiamo pagato alcun riscatto per ottenere il rilascio di Asso Ventidue. I libici hanno avuto un atteggiamento sempre molto umano». Mentre Mattioli parla, il rimorchiatore è a 70 miglia dalle coste di Malta, in acque internazionali, e il team sanitario della nave "San Giorgio" ha completato le visite mediche. Nessun problema serio: gli undici dell'equipaggio stanno tutti bene. Anche il marittimo che, dopo una richiesta di soccorso, era stato curato a distanza dai sanitari del Centro internazionale Radio Medico di Roma. Asso Ventidue attracherà in Sicilia, ma i membri dell'equipaggio, chiarisce Mattioli, non potranno riabbracciare i loro cari prima di due, tre giorni. Sulle cause del sequestro, buio pesto.

Nella trattativa per ottenere il sequestro del rimorchiatore, fa capire Mattioli, la società di navigazione partenopea non è proprio entrata: «Ci siamo limitati a mantenere i contatti con i membri dell'equipaggio, creando un ponte con le famiglie. A trattare con le autorità libiche è stata l'Unità di crisi della Farnesina». Il racconto di quei 33 lunghissimi giorni lo potranno fare solo i marittimi. Mai potranno spiegare, però, cosa è avvenuto dietro le quinte di questo stranissimo sequestro, scattato proprio mentre la coalizione internazionale cominciava a martellare Gheddafi dall'alto. «Eravamo pronti all'uso della forza, in caso di grave minaccia alla vita dei nostri connazionali, ma non ce n'è stato bisogno», afferma il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Di generiche "iniziative istituzionali" per arrivare all'happy end parla invece Frattini. E i dubbi e gli interrogativi restano tutti senza risposta. ♦